

Laurence Olivier in TV nel «Lungo viaggio verso la notte»

Sir Laurence alla testa d'un pugno di naufraghi

La crisi e il fallimento di una società al centro di questa inquietante «tragedia americana» di Eugene O'Neill - Ottima resa televisiva della regia di Peter Wood

Dramma borghese sul punto di allargare il proprio raggio d'azione ad un'universalità che va oltre le classi, studio ora quasi filosofico, ora velatamente psicanalitico di una famiglia diroccata, nonché «ultima ammissione» chiaramente autobiografica, Un viaggio verso la notte di Eugene O'Neill, nella sua versione teatrale curata da Michael Blakmore e interpretata da Laurence Olivier, Ronald Pickup (il Verdi televisivo di Castellani), Constance Cummings, Denis Quilley e Maureen Lipman (in onda stasera sulla rete 1 alle 21.30) è qualcosa di più di un'occasione importante: è un capolavoro vero e proprio, di quelli da non perdere.

Non è solo una questione di cast, né di testo, né ancora è l'etichetta del «National Theatre» di Londra a consacrare il programma. Si tratta piuttosto di un miscuglio imprevedibile di circostanze che ha quasi del miracoloso: un avvenimento tutto televisivo. Già, in Inghilterra queste cose pare le sappiano fare: non si accontentano di piazzare due o tre telecamere nella platea di un teatro, e nemmeno si diletano a fare film veri e propri tratti da testi per la prosa. Questo Viaggio verso la notte, — la regia TV è di Peter Wood — girato completamente in interni, con occhio attento ai primi piani, alle sfumature e anche alle minime espressioni, lo testimonia ampiamente. D'accordo, quegli attori, provenienti da una scuola e una tradizione così illustre, sanno anche recitare con il volto, sanno esprimere fino in fondo le più piccole emozioni, ma il risultato va ben oltre il semplice virtuosismo — pur se maestoso, come nel caso di Laurence Olivier — di questo o quell'interprete.

Dramma borghese, dicevamo, perché il drammaturgo in questione, soprattutto da noi, è stato visto fin troppo spesso come il polo nordamericano del pirandellismo (basti pensare che proprio Renzo Ricci è stato tra i nostri maggiori interpreti di O'Neill); eppure questa edizione del Viaggio verso la notte (datata 1940, ma rappresentata per la prima volta nel 1956) ci riconduce a tutta la forza di un autore di ben più originale matrice. C'è qui, come nel nostro drammaturgo siciliano, l'ispirazione — o l'aspirazione — bergsoniana (il presente è nel passato come nel futuro), ma vi si aggiunge la suggestione di un'ambigua contrapposizione fra mondo contadino e portuale e mondo più schiettamente borghese. C'è, insomma, la volontà di scavalcare un ristretto ambito sociale, verso una visione d'insieme, «universale»; e dove la coscienza di crisi in Pirandello genera un decadentismo ambiguo ma borghese, qui raggiunge una dimensione più generale. Non è un solo personaggio a incarnare e testimoniare al pubblico tale «visione», ma tutti i protagonisti che, dal capofamiglia alla cameriera, trasmettono l'avvenuta caduta in negativo.

D'altra parte riesce beniduto a Laurence Olivier — da quel grande interprete shakespeariano che è — raccontare tutto il torbido, tutta l'attesa, tutta la vana speranza d'una famiglia di falliti, esseri umani superati dalla storia e dal destino. A lui, cioè, riesce l'impresa di portare sulla scena il continuo rincorrersi di attimi lirici e attimi profondamente realistici. Così, infatti, è consegnata quest'opera, dove ad una madre drogata fanno da contrappunto un ex-attore di pubblico tale «visione» spiantato, nonché un giovane poeta arrabbiato, e anche lui fallito, ormai preda di una malattia che sembra doverlo condurre alla morte.

E, alla fine, resta un solo punto interrogativo: perché la RAI, una volta decisa a proporre un lavoro di così ampio interesse, non lo offre in prima serata, in quella posizione privilegiata, cioè, che generalmente spetta a trasmissioni di ben più misera rilevanza?

Nicola Fano



Qui sopra, lo scrittore Eugene O'Neill; a destra, Sir Laurence Olivier in una scena di «Un viaggio verso la notte»

Il mondo, la carne e padre O'Neill

Uomo di mille mestieri e drammaturgo: storia di un «puro» nella ricca America

Cercatore d'oro, marinaio avventuroso, precoce vittima della tisi, rampollo di una famiglia segnata dal destino, attore, Eugene O'Neill (1888-1953) comunemente considerato la punta emergente della drammaturgia contemporanea negli Stati Uniti, non aveva proprio nulla dell'americano tranquillo. Semmai possedeva tutte le caratteristiche dei personaggi che popolano i suoi drammi spesso venuti di autobiografia, dove dominavano sentimenti primordiali come la violenza, il sesso, il senso profondo della colpa. Con in più l'idea di una morale «nuova» da rifondare: una morale che tenesse conto del valore di una spiritualità magari problematica e che non fosse esclusivamente dedicata al piacere dell'accumulo. In entrambi i casi fu un precursore. Come Tennessee Williams, dai Clifford Odets, degli Arthur Miller, che, venuti dopo di lui e formati alla sua stessa inquietudine e al suo stesso stile drammaturgico che equamente si di-

videva fra naturalismo e simbolismo, introspezione psicologica e pessimismo nichiano, si trovarono il successo a portata di mano facilitati anche dal giro di boa che il teatro, il pubblico e la critica avevano compiuto per accogliere la scrittura di O'Neill così profondamente innovatrice. Era nato a Broadway, nel 1888: figlio di un attore, James, di origine irlandese che aveva conosciuto un successo a dir poco strepitoso (seimila repliche) nel Conte di Montecristo di Alessandro Dumas padre; ruolo che, se gli aveva dato la tranquillità economica, gli aveva però tolto la fiducia in se stesso. Sua madre, invece, era una donna di buona famiglia, con aspirazioni religiose, divenuta di morfina, per una catena di tragiche fatalità; suo fratello un attore fallito che annegava nell'alcol le sue frustrazioni. E poi c'era lui, Eugene, preadolescente di tisi, e reso a raggiungere per

qualsiasi via, compresa la distruzione di sé, le vette superiori della poesia. Come scrittore di teatro, invece, O'Neill nasce in sanatorio, nel 1912. Qui legge Strindberg e i tragici greci dal primo gli deriverà l'impressione psicologica e l'accentuazione della lotta fra uomo e donna; dai secondi la coscienza della tragica ineluttabilità della fatalità. Sempre in sanatorio compone di getto una lunga serie di atti unici quasi tutti distrutti negli anni successivi. È il successo, del resto, gli arriva molto presto: ornato dalla critica vince ben tre premi Pulitzer, e il premio Nobel (nel 1936). I suoi testi, fra i quali ricordiamo per lo meno Anna Christie (1921), Desiderio sotto gli olmi (1924), Strano interludio (1928) e l'inquietante Il lutto si addice ad Elettra (1931) costruiti sull'esempio di trilogie classiche, hanno una grande popolarità sia negli Stati Uniti che all'estero.

La tisi, che segnava dal disinteresse della critica e anche, in un certo senso, dall'inaridimento della sua vena di scrittore. Eppure a questo periodo appartengono anche drammi come Arriva l'uomo del ghiaccio (1946) e Lungo viaggio verso la notte e Più grandiose dimore, scritti nel corso di una maturità acciò, perseguitata dallo spettro della malattia e della solitudine; una maturità che conobbe anche lo «scandalo» della figlia Cova, fugata, malgrado la sua maledizione, con Charlie Chaplin. Lungo viaggio verso la notte è, senza dubbio, un testamento. Per O'Neill, per la sua autobiografia di uomo e di scrittore, fu un'esperienza totalizzante, e anche una sofferenza informata attraverso la quale cercò rimedio alla solitudine, ai matrimoni falliti, al bere, alla droga, alla malattia, ai sogni destinati a naufragare. Così i temi di dramma sentimentale dell'ineluttabilità del quotidiano, nasceva una vera «tragedia americana».

Maria Grazia Gregori

«Feuersnot» alla rassegna musicale bavarese

Buio su Monaco: così si vendicò Richard Strauss

Il nostro servizio MONACO — Non sono soltanto Salisburgo e Bayreuth che d'estate attirano in Germania o in Austria gli appassionati di musica: da anni ormai anche il Festival di Monaco fa parte delle manifestazioni musicali internazionali, con una sua fisionomia nettamente diversa da quella dei due celebri festival vicini (che iniziano circa tre settimane dopo). A Monaco infatti, come in tutti i teatri tedeschi, si fa spettacolo ogni sera, con la sola interruzione di un mese di vacanze, e il festival non è una manifestazione a sé stante, ma una sorta di vetrina dove si espongono con particolare cura i migliori spettacoli degli ultimi anni concentrandoli nello spazio di meno di un mese (quest'anno dal 9 luglio al 4 agosto) e affiancandoli ad un nuovo allestimento che verrà poi ripreso in seguito).

È dunque naturale che in un Festival come quello di Monaco sia particolarmente intensa l'attività di Wolfgang Sawallisch, che qui in «Generalmusikdirektor» e che dall'anno prossimo sarà l'unico responsabile artistico del teatro (guidato attualmente da August Everding), ed è naturale anche che le sue composizioni e seguiti un posto particolare spetti di solito a quelli che sono i veri e propri numi tutelari dell'Opera di Stato Bavarese: Mozart, Wagner, Richard Strauss.

Quest'anno Wagner è presente con i soli Maestri Cantori che concluderanno il Festival il 4 agosto. Mozart con quattro opere e Strauss con tre, e seguiti da un'opera di un compositore di cui almeno quattro raramente rappresentate. Una di queste è il nuovo allestimento del Festival, Die ägyptische Helena, che andrà in scena il 29 luglio, con Sawallisch e con la regia di Joachim Herz, nomi che giustificano la viva attesa che circonda l'avvenimento.

Ogni anno si presenta anche un'opera contemporanea: nel 1981 ripropone la Lou Salomé di Scriabin, rappresentata per la prima volta il 10 maggio scorso (come si è a suo tempo riferito), ma un'infiammazione alla gola del soprano Karan Armstrong ha reso impossibile lo spettacolo, il più atteso per molti dei critici convenuti che, come noi, non avevano potuto ancora ascoltare la nuova opera.

L'incidente tuttavia non toglie significato alle riflessioni che è inevitabile fare quando si confronta la caotica e vecchia situazione dell'organizzazione musicale italiana, ancora in attesa della legge di riforma, con la vita di un teatro che funziona per 330 giorni all'anno ed è capace di fornire un servizio culturale ininterrotto a livelli che certamente non saranno sempre quelli dei migliori spettacoli del Festival, ma che di solito garantiscono una buona media e possono toccare punte elevatissime, come nel caso delle opere di Mozart e di Strauss che ho ascoltato nei giorni scorsi.

Vorrei ricordare per primo non l'allestimento più prestigioso, ma il più raro, quello di Feuersnot, seconda opera teatrale di Strauss, composta di slancio nel 1900-1, quattro anni prima della Salomé, ma dopo i più famosi poemi sinfonici, quando Strauss insomma era già pienamente se stesso. Uno dei critici di Monaco ha trattato con irritata sufficienza la riproposta di Feuersnot nel Festival 1981, «un anno esatto di distanza dalla prima rappresentazione dell'allestimento attualmente in repertorio; ma non riesco a condividere la sua opinione, perché qui il genio di Strauss si affiora con una spontanea freschezza, con uno slancio che superano agevolmente qualche lungaggine, qualche disordine, qualche certa goffaggine del libretto (dovuto a un noto protagonista del cabaret tedesco, Ernst von Wolzogen).

L'idea di partenza era quella di una vendetta contro Monaco, la città natale da cui Strauss si sentiva maltrattato, e che aveva a suo tempo cacciato Wagner; così il ritratto della città medievale e dei suoi abitanti, insieme con l'affermazione della propria «ribellione» artistica rimandano al modello illustre dei Maestri Cantori.

È facile riconoscere il giovane Strauss nel protagonista Kunrad, che vede moralisticamente bisimata e poi critica la sua passione per la bella Demut, e punisce allora la città facendo spingere di notte tutti i fuochi e gettandola nel buio. E poiché ogni luce nasce dall'amore, «so dal corpo di una vergine ardente potrà riaccendersi la fiamma (ponendo fine alla «Feuersnot» del titolo, cioè alla «vendetta»). In fatti l'atto d'amore tra Kunrad e la vergine non più ritrosa restituisce la luce alle notti di Monaco.

Al di là dei caratteri «locali» con l'ironia sulla città e con le deliberate citazioni wagneriane l'autentico nucleo dell'opera va cercato nella vitalistica celebrazione dell'esistimo e dell'artista-mago Kunrad, ed

è un nucleo che Strauss sente con sincera immediatezza, creando una musica capace davvero di guizzare come una fiamma, o come un mobilissimo arabesco, incline a una felice leggerezza ironica, tra valzer presaghi del Rosenkavalier e allusioni al canto popolare, oppure aperta al grande respiro lirico dell'atto d'amore finale.

Tutto ciò era chiarissimo nello slancio e nella raffinatezza della direzione di Gustav Kuhn, punto di forza di un allestimento musicalmente di buon livello (anche se i due protagonisti, Nimmgerm e la Hass, non erano immuni da qualche forzatura) e scenicamente discutibile per la regia di Giancarlo Del Monaco, incline ad un gusto bozzettistico e sovaccario. Solidamente e funzionalmente tradizionale l'impianto scenico di Schneider-Siensen.

Paolo Petazzi

Guerra alle «cassette pirata»

ROMA — Guerra al mercato nero dei dischi e delle cassette: è stata infatti approvata la legge antipirateria che prevede la reclusione da tre mesi a tre anni e pesanti pene pecuniarie, per chiunque riproduca abusivamente a fini di lucro dischi e nastri e li metta in commercio, li dettino per la vendita o li introduca nel territorio dello Stato. La proposta di legge, presentata dai deputati Garavaglia, Felisetti, Scaramucci, Milani, Corvisieri, Olcese e Reggiani, pone un argine al fenomeno che negli ultimi tempi, nonostante l'impegno della polizia e della SIAE, ha raggiunto addirittura il 35% del mercato delle musicassette e il 10% di quello dei dischi. Già nei primi cinque mesi dell'81, infatti, sono state sequestrate oltre 500 mila cassette false, per un valore di oltre un miliardo di lire. Attualmente sono più di mille i procedimenti penali contro i falsificatori.

Rinascita nel n. 30 da oggi nelle edicole. La speranza del socialismo (editoriale di Adriano Guerra). I nuovi comunisti polacchi (di Francesco M. Cataluccio). Il Contemporeneo Il laboratorio Franca. Il coraggio e la pazienza dell'unità (intervista a Gian Carlo Pajetta). Interviste a Claude Estier del Ps e a Guy Hermer del Pcf. Articoli di Marco Diani, Romano Ledda, Jean-Louis Moynet, Augusto Pancaldi, Rossana Rossanda, Giorgio Ruffolo, Celestino E. Spada, Lisa Tamburini, Bruno Trentin, Mauro Volpi. Dietro lo schermo della polemica sui giudici (di Ugo Spagnoli). La sfida a Bari sul modello di città (di Giovanni Papapietro). Fatale per la De l'abbraccio della Curia (di Roberto Speciale). La Lega dei comunisti nel sistema autogestito (di Stefano Bianchini). Il percorso storico di una speranza cristiana (di Lucio Lombardo Radice).

Causa giudiziaria negli USA per «I predatori dell'Arca perduta»

«Mi hai rubato l'idea del film» Spielberg pagherà 100 miliardi?

L'archeologo Robert Kuhn accusa il regista di avergli copiato una sceneggiatura

LOS ANGELES — Il film I predatori dell'Arca perduta diretto da George Lucas e diretto da Steven Spielberg continua a riscuotere grande successo negli Stati Uniti: in ventotto giorni ha incassato oltre 51 milioni di dollari, restando secondo solo a Superman 2, che ha raggiunto la cifra di 56 milioni di dollari in soli diciannove giorni. Secondo Variety sono i due «cavalli vincenti» di una stagione cinematografica iniziata all'insegna del pessimismo. E, alla fine, resta un solo punto interrogativo: perché la RAI, una volta decisa a proporre un lavoro di così ampio interesse, non lo offre in prima serata, in quella posizione privilegiata, cioè, che generalmente spetta a trasmissioni di ben più misera rilevanza?

in uno scandalo per essersi impossessato di fondi appartenenti alla Chiesa. I tre sostengono che fu Kuhn, non Lucas, ad avere l'idea originale di un film sulla scoperta in tempi «moderni» di una famosa area biblica contenente le tavole di marmo dei dieci comandamenti. La storia di Kuhn, intitolata Arca, si svolge nel 1980: gli Stati Uniti sono schierati contro una «confederazione europea» dominata da russi e tedeschi nella rincorsa all'«arca perduta», considerata fonte di grandi poteri. Nel corso della ricerca, Kuhn e Rader dichiarano di essere stati ispirati da Dio nel fare un serio film religioso, e accusano Lucas non solo di aver rubato loro l'idea, ma di averne fatto una versione «divertente ma superficiale» che ha degradato in modo frivolo il significato religioso dell'ar-

ca sacra». In conseguenza di tale «negligenza e disattenzione» l'accusa di plagio ricadde su Kuhn, che si è visto subito un «shock al loro sistema nervoso, sofferenza mentale e angoscia». I due richiedono centomila milioni in danni e un risarcimento di un milione di dollari. Kuhn è convinto di riuscire a ottenere 200 milioni di dollari.

Nel loro rapporto alla Corte Suprema, Kuhn e Rader sostengono di aver assunto nel 1977 l'agente Ben Benjamin, dell'agenzia International Creative Management, per proporli il soggetto del film, la cui versione finale (600 pagine) gli venne consegnata da Kuhn nell'aprile 1979. Due settimane dopo la consegna del manoscritto, Benjamin li informò che nessuno era interessato all'idea. Nel 1977 anche Lucas e Spielberg erano clienti della ICM: come tali, secondo l'accusa, avevano accesso alle sceneggiature depositate presso tale agenzia. Dal canto suo, Lucas sostiene di aver avuto per molto tempo il desiderio di fare un film sulla ricerca dell'Arca perduta e di aver discusso l'idea con Spielberg la prima volta nel maggio 1977, duran-

te una loro vacanza alle Hawaii per la «prima» di Guerre stellari. L'accusa di plagio ricadde su Kuhn, che si è visto subito un «shock al loro sistema nervoso, sofferenza mentale e angoscia». I due richiedono centomila milioni in danni e un risarcimento di un milione di dollari. Kuhn è convinto di riuscire a ottenere 200 milioni di dollari.

Silvia Bizio



TV: Pamore a «Tam Tam» e Lauretta, ragazza milanese

Che cos'è l'amore? Alcuni dicono che sia il motore del mondo, ma la cosa si sembra un po' eccessiva, altri lo considerano un vezzo, oppure un vizio, ma anche qui cadiamo nell'eccesso. Fatto sta che questo tema universale e vecchio come il mondo continua ad interessare tutti, non solo nelle quotidianità vicine, ma anche dal punto di vista scientifico. Sempre più spesso, insomma, questo tema viene guardato con le lenti d'ingrandimento, nella speranza di fermarlo nelle sue abitudini più significative, nei suoi toni più rilevanti nel costume dei tempi. Anche stasera, nel corso della rubrica «Tam Tam», settimanale di attualità del TG1, si parlerà d'amore, prendendo a pretesto un nuovo libro di Giorgio Manacini, il giorno di lunedì. Una lunga intervista con l'autore, curata da Anna Maria Terzi, inizierà a condurre gli occhi dello spettatore all'interno di questo enorme sconcerto amoroso. Ancora sentimenti nel terzo episodio della serie alle mani, tratto da racconti di Giuseppe Marotta. Questo sera ve lo ondate le storie di «Lauretta», diretta da Giosè Benelli e interpretata da Micaela Esdra e Alfredo Pao (nella foto).

PROGRAMMI TV

- TV1
13.00 UN CONCERTO PER DOMANI, di Luigi Faiet, musiche di Beethoven
13.30 TELEGIORNALE — OGGI AL PARLAMENTO
17.00 FRESCO FRESCO, musiche, spettacolo, attualità
17.05 LE ISOLE PERDUTE, «Nuovi amici»
18.00 LA FRONTERA DEL DRAGO: (10. episodio)
19.00 DICK BARTON - AGENTE SPECIALE con Tony Vogel (10. episodio)
19.45 ALBAACCIO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 TAM TAM (Attualità del TG1)
21.30 UN VIAGGIO VERSO LA NOTTE, con Laurence Olivier, Constance Cummings, Denis Quilley, Regia teatrale Michael Blakmore, regia televisiva: Peter Wood (1 parte)
22.50 UN PROBLEMA CHE POTREBBE NON ESISTERE
23.15 TELEGIORNALE — OGGI AL PARLAMENTO

- TV2
13.00 TG2-ORE TREDICI

- 13.15 VETRINA DEL RACCONTO, il lungo pranzo di Natale
17.00 I BONANZI DI ALTMAN, di Lucas con Lorne Greene, Michael London
17.50 BRISLA E MASKA - disegni animati
18.00 LA NATURA DELLE COSE, programma di ecologia (4. puntata)
18.30 DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA
18.50 S.W.A.T. SQUADRA SPECIALE ANTICRIMINE, «L'enigma di "Bravo"» con Steve Forrest, Robert Ulrich, Rod Perry
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
20.45 LE MARIANNE, «Lauretta», Regia di Giosè Benelli, con Micaela Esdra, Renato Nicolai, Alfredo Pao
21.30 SPECIALI DI PRIMO PIANO, «Avere nel Salvador»
22.30 IL NIDO DI ROBIN, «Fratini» camerieri kafkiani, con Richard O'Sullivan, Tessa Wyatt, Tony Britton, David Kelly
23.00 TG2-STANOTTE

- TV3
19.00 TG3 - Intervista con Tom e Jerry - disegni animati
19.20 SOG KIN DI COSTA, di Gargano (2. puntata)
19.50 MURBASKET: UNA PROPOSTA EDUCATIVA (4. puntata)
20.10 DSE: EDUCAZIONE E REGIONI «Influenza e territorio»
20.40 FILM D'OPERA «Il barbone di Smigdon», Regia di Mario Costa, con Ferruccio Tagliavini, Nelly Corradi, Tino Gabbì
22.15 TG3

PROGRAMMI RADIO

- RADIOUNO
GIORNALI RADIO: 7 8 13 19 GR1
Flash: 6.10 7.15 8.40 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9.10.03 Radio anghel non con R. Arbore e G. Boncompagni; 11.32 Le mille canzoni; 12.10 14.40 Quattro parti; 12.03 Questa volta che...; 12.25 Via Asiago Tonda; 13.15 Master; 14.28 DSE: a scuola nei secoli (6); 15.15 Errepiuno-estate; 16.10 Ralfy; 19.15 Radiouno jazz '81; 19.40 Io, Toscanini; 20.10 «Che mondo disse il ciclista» racconto di W. Sereyan; 20.40 Intervista musicale; 21 Musica a Palazzo Labia 1981 (nell'intervallo ore 21.30 «Antologia poetica di tutti i tempi»); 22.30 Astero nella musica; 22.35 Orchestra nella serie, Stan Kenton.
RADIOTRE
GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 11.45 13.45 15.15 16.45 20.45 6. Quotidiana radiotele; 6.55 8.30 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10.04, voi loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 Rassegna culturale; 15.30 Un canto discusso; 17.30 Spettacolo d'oggi; 21.35 Spettacolo speciale; 22.05 Nuovi concertisti.
RADIODUE
GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 7.30

COMUNE DI ANGUILLARA SABAZIA PROVINCIA DI ROMA
AVVISO DI GARA
Il sindaco rende noto che sarà indetta una gara per l'appalto dei lavori di ampliamento della strada di S. Francesco con annesso parcheggio
L'appalto sarà aggiudicato con il metodo di cui all'art. 1 lettera «C» e con la procedura del successivo art. 3 della legge 2/2/1973 n. 14.
L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 282.142.839.
Chiunque abbia interesse può chiedere di essere invitato a partecipare alla gara presentando apposita domanda alla Segreteria del Comune entro e non oltre le ore 13.00 del giorno 25 Agosto 1981.
Dalla Residenza Municipale, il 20/7/1981
IL SINDACO
Augusto Montori

COMUNE DI ANGUILLARA SABAZIA PROVINCIA DI ROMA
AVVISO DI GARA
Il sindaco rende noto che sarà indetta una gara per l'appalto dei lavori di costruzione della scuola materna in località «Monte Le Forche»
L'appalto sarà aggiudicato con il metodo di cui all'art. 1 lettera «C» e con la procedura del successivo art. della legge 2/2/1973 n. 14.
L'importo dei lavori a base d'asta è di L. 664.707.735.
Chiunque abbia interesse può chiedere di essere invitato a partecipare alla gara presentando apposita domanda alla Segreteria del Comune entro e non oltre le ore 13.00 del giorno 25 Agosto 1981.
Dalla Residenza Municipale, il 20/7/1981
IL SINDACO
Augusto Montori